

MARCO F. FERRARI

Un simbolo persiano sui tetroboli di Alessandro I? Considerazioni di tipologia monetale*

Negli studi sull'impatto avuto dall'impero achemenide sulle istituzioni e sulle economie delle comunità annesse o ricomprese nella sua area d'influenza, la Macedonia e l'area traco-macedone più in generale occupano una posizione preminente, sebbene soggetta a valutazioni diverse e contrastanti. La qualità del dominio persiano nell'estremo avamposto occidentale dell'impero – durato grosso modo un trentennio, tra il 512 a.C. ca. e il 479 a.C.¹ – non può essere infatti

* La stesura di questo contributo deve molto al costante e fruttuoso confronto con il prof. Pietro Vannicelli e con la prof.ssa Annalisa Polosa: li ringrazio per i preziosi suggerimenti e i numerosi spunti. Una nota di riconoscenza va inoltre all'anonimo revisore, le cui osservazioni hanno migliorato in più punti l'argomentazione delle pagine che seguono. Resta ferma la mia esclusiva responsabilità per eventuali errori o imprecisioni.

¹ Il carattere della dominazione persiana in Tracia e in Macedonia è di difficile valutazione, essendo stati formulati giudizi diversi non solo sulla sua estensione – se abbia cioè compreso o meno, oltre alla fascia costiera tracia, ampie porzioni dell'entroterra (ipotesi per la quale propende Hammond 1980 ripreso poi in Fol - Hammond 1988, *contra* Castritius 1972; Danov 1976, 270; Balcer 1988, 9) – ma anche sui suoi termini cronologici. La presenza achemenide in Europa comincia con la spedizione scitica di Dario I, tradizionalmente assegnata al biennio 514-512 a.C. (vd. Beloch 1916, 60-62), e prosegue con le campagne di consolidamento ed espansione prima di Megabazo nello stesso torno di tempo (Hdt. V 2, 2 ss.), poi di Mardonio nel 492 a.C. (Hdt. VI 44, 1). Particolare attenzione – quasi sempre accompagnata da punte di scetticismo – è stata riservata al celebre racconto erodoteo dell'ambasciata persiana in Macedonia (Hdt. V 17-21), da collocare probabilmente tra il 512 e il 510 a.C., in occasione della quale il re Aminta I avrebbe ceduto «terra e acqua» agli inviati di Megabazo in segno di sottomissione al Gran Re; tra le posizioni più critiche rispetto a questo episodio, si segnala Errington 1981, che sconfessa totalmente il racconto di Erodoto e assegna l'inizio del dominio achemenide in Macedonia alla spedizione di Mardonio del 492 a.C., una lettura eccessivamente radicale a parere di chi scrive e in cui si enfatizzano i dettagli più eclatanti della narrazione

determinata in maniera chiara e univoca, considerando che le fonti disponibili offrono un quadro assolutamente parziale e soprattutto variabile a seconda del contesto considerato².

Da un punto di vista più strettamente economico, e nello specifico di economia monetaria, si è spesso voluto vedere nell'arrivo dei Persiani sul continente europeo il motore delle prime coniazioni nell'Egeo settentrionale, motivandole con la necessità per le comunità toccate dall'avanzata persiana di produrre una moneta propria che fosse destinata al pagamento del tributo al Gran Re³; in realtà, diversi sono gli aspetti in questa ricostruzione che non soddisfano, e un più attento esame sia delle notizie desumibili dalle fonti antiche, sia della documentazione numismatica dell'intera area invita a una certa cautela nel postulare un legame diretto tra dominazione achemenide e inizio delle coniazioni locali⁴. In più, alla base di qualsiasi ragionamento sul tema vi sono le ben note difficoltà interne alla c.d. monetazione "traco-macedone", una categoria che rappresenta ancora oggi una *crux* degli studi numismatici e sulla cui definizione e caratterizzazione non

erodotea rispetto all'assoluta verisimiglianza della cornice storica di riferimento (su questa linea, cfr. Virgilio 1975, 137-145; Nenci 1994, *ad V* 18, 1 e Hornblower 2013, 109). Sulla fine dell'occupazione persiana in Europa, che seguì la disfatta a Platea nel 479 a.C. e la ritirata delle guarnigioni imperiali presenti sul territorio (con l'unica eccezione di Dorisco), si rimanda alle osservazioni di Vasilev 2015, 212-226.

² Se le fonti letterarie – che si riducono quasi esclusivamente a Erodoto – concordano nell'annoverare sia la Tracia sia il regno temenide di Macedonia tra le terre poste sotto l'autorità del Gran Re, la documentazione archeologica è assai meno netta e conosce una forte asimmetria tra il contesto macedone, in cui manca qualsiasi traccia che possa ricondursi a mano persiana (ma cfr. le considerazioni di Paspalas 2006, 99-112 anche sul periodo successivo al 479 a.C.), e quello tracio, che invece ha offerto testimonianze rilevanti di un'influenza achemenide perlomeno sulla cultura potoria (per i tesori di Rogozen e Panagyrishte, vd. Stoyanov 2015 e Dupont 2015 con un ricco apparato di riproduzioni fotografiche), e dove tra l'altro sussistevano gli unici avamposti persiani finora noti sul territorio europeo (per i quali si rimanda a Tuplin 1987, 183-184 e, più recentemente, Vasilev 2015, 159-160).

³ Oltre al pagamento del tributo, vengono di norma citati tra le spese dovute anche i salari per le truppe persiane di stanza in Europa (Tzamalīs 2011, 74-75) o in transito per specifiche operazioni militari, come la spedizione di Serse del 480 a.C. (Heinrichs - Müller 2008, 285; Heinrichs 2017, 88-91). Di impatto achemenide parlano anche quanti collegano la vasta produzione monetaria di questo periodo a una volontà difensiva delle popolazioni interessate dalla minaccia persiana, le quali avrebbero così investito nell'armamento di truppe: così Archibald 2013, 50-51 e Raymond 1953, 58, che in riferimento ai tipi della monetazione "traco-macedone" parla piuttosto di una «monetary convention to a greater common effort» in Macedonia come risposta alle operazioni persiane sul territorio.

⁴ Tenendo conto che la produzione monetaria nell'Egeo settentrionale comincia piuttosto precocemente, tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., in linea con i maggiori centri ellenici (Atene, Corinto, Egina), va senza dubbio ridimensionata l'apparente correlazione cronologica tra l'arrivo dei Persiani nei Balcani e l'adozione della moneta nella regione traco-macedone (cfr. Picard 2000, 249); inoltre, Psoma 2015, 177 fa opportunamente notare come diverse città della Peraia tasia avessero già avviato le proprie coniazioni ben prima del 514 a.C. e della spedizione di Dario in Scizia.

esiste consenso unanime⁵: si tratta di confrontarsi con una regione contraddistinta da una forte frammentazione politica (espressa nelle forme di *poleis greche*, *ethne* e potentati epicorici) e conseguentemente da un'accentuata varietà nella storia monetale, per cui se è vero che le singole comunità sembrano deflettere da una qualsiasi norma comune su standard ponderali e tipologie iconografiche, è anche vero che molte di esse condividono medesimi tipi – o variazioni sul medesimo tipo –, spesso senza la possibilità per noi di poter tracciare con sicurezza i confini tra la monetazione di un'autorità emittente e l'altra⁶.

È all'interno di questo quadro problematico che vanno collocati gli inizi della monetazione regale macedone, ossia delle emissioni del regno macedone a conduzione temenide⁷, le quali proprio in questa prima fase risultano difficilmente isolabili rispetto al resto della monetazione definita “traco-macedone”⁸. Sebbene le monete dei re macedoni conoscano una continuità di circa due secoli e acquisiscano una notevole stabilità a partire almeno dalla seconda metà del regno di Alessandro I, le modalità e i tempi della loro genesi risentono delle stesse incertezze e

⁵ L'inesattezza della definizione è data dal fatto che per “traco-macedone” si fa riferimento esclusivamente all'aspetto geografico di queste monetazioni, ma rischiando così di comprendere realtà politiche che si situano all'esterno di questo gruppo eterogeneo: Picard 2000, 242 parla dell'etichetta di “traco-macedone” come un «terme qui est commode, bien qu'il ne soit pas exact, même si on le prend dans un sens strictement géographique et non politique», spiegando che «à la période considérée, ces monnaies n'ont rien de macédonien, même si le monnayage d'Alexandre I^{er} se situe dans le prolongement de certains groupes, et elles sont loin de correspondre à toute la Thrace : il s'agit en fait de monnaies de la région définie ci-dessus, entre l'Axios et le Nestos, où sont monnayés les minerais de Chalcidique, du Pangée et de la Lékanè».

⁶ L'esistenza o meno di uno standard ponderale “traco-macedone” è un altro punto critico della bibliografia sul tema. Al problema si sono date risposte contrastanti: se Raymond 1958, 18-26, riprendendo quanto già supposto da Head 1911, xli-xliii, ha pensato di riconoscere lo standard “traco-macedone” nel valore ponderale di 9,82 g, corrispondente a 1/5 della mina babilonese, Psoma 2015, 168-171 ha negato in definitiva l'esistenza di un simile standard comune e ha segnalato piuttosto l'operatività di ben tre standard ponderali diversi, corrispondenti a quattro aree di circolazione monetaria definite da una rete interna di più fitte relazioni commerciali.

⁷ Si sceglie in questa sede di adoperare il termine “temenide” e non “argeade” per indicare la principale dinastia regnante in Macedonia perché maggiormente conforme alle attestazioni più antiche (già in Thuc. II 99, 3), rappresentando invece la seconda una designazione seriore testimoniata solo più tardi nelle fonti e con riferimento a un insieme socio-familiare (o ‘clanico’) più vasto rispetto alla singola linea dinastica in carica (cfr. da ultimo Hatzopoulos 2020, 51-52 n. 12).

⁸ Tra i primi tipi ‘macedoni’ in senso proprio vi sarebbe la raffigurazione di una capra, che in prima istanza è stato interpretato come tipo civico della capitale temenide Ege (Raymond 1958, 49 ss.), in virtù del mito fondativo secondo cui il capostipite Carano, su indicazione dell'oracolo di Apollo, avrebbe seguito una capra fino al luogo deputato alla fondazione della nuova capitale dinastica (Justin. VII 1, 7-10); tuttavia, vd. le considerazioni di Hammond 1983, 248 e Heinrichs - Müller 2008, 285 n. 13, i quali fanno rientrare anche queste monete nel gruppo delle “traco-macedoni”.

delle stesse discussioni ricordate per le coniazioni “traco-macedoni”⁹. In particolare, come già per queste ultime, anche per la monetazione regale macedone si è proposto un inizio dovuto alle nuove esigenze economiche imposte dalla presenza persiana sul territorio, tentando così di allineare la storia monetale macedone con la condotta medizzante di Aminta I e del figlio Alessandro tra la fine del VI e il primo ventennio del V sec. a.C.

In questa direzione si muove anche un recente articolo scritto a quattro mani da Johannes Heinrichs e Sabine Müller, un contributo che ha avuto una ricezione positiva tra gli studiosi e le cui argomentazioni sono state sostanzialmente accolte¹⁰. L’articolo si caratterizza per l’ampio respiro della trattazione, che tenta di includere il dato numismatico in una analisi generale del periodo della dominazione persiana in Macedonia, allargando però la prospettiva anche ai contesti limitrofi. L’obiettivo dei due autori è di fissare un punto d’inizio e, di conseguenza, le ragioni che portarono alla prima monetazione regale macedone, per poter trarre delle conclusioni sull’importanza della presenza persiana in Macedonia e sul ruolo che in questo contesto ricoprì Alessandro I. Il risultato finale offre uno scenario assai suggestivo e coerente, ma non tutte le argomentazioni sembrano avere la stessa forza, sicché appare opportuna una loro riconsiderazione. In questa sede ci si concentrerà principalmente su un aspetto d’iconografia monetale che regge gran parte dell’impianto argomentativo di Heinrichs e Müller, non prima però di avere ripercorso i punti essenziali della loro articolata trattazione.

⁹ Tra le altre difficoltà presentate dalla monetazione “traco-macedone”, va ricordato che la maggioranza dei reperti non proviene da scavi stratigrafici *in situ*, bensì da tesoretti rinvenuti perlopiù nel Mediterraneo orientale: per un elenco di questi tesoretti, disseminati nel Mediterraneo da Taranto al Levante, vd. Tzamalīs 2011, 71-74; cfr. anche Tzamalīs 2011a. In particolare, il ritrovamento egiziano di Asyut è considerato un cardine fondamentale per l’elaborazione di una cronologia delle monete “traco-macedoni” e, conseguentemente, di quelle di Alessandro I. Tuttavia, sul momento della chiusura del deposito sono state date valutazioni diverse. Se gli editori di Asyut, Price - Waggoner 1975, pensavano a un interrimento intorno al 475 a.C., Kraay 1977, 190-193 ha opportunamente valorizzato la presenza nel deposito dell’unica moneta di Alessandro I (no. 152), un’ottodramma da lui riferita al gruppo II nella classificazione di Raymond 1953, datato tra 476/475 e 460 a.C. ca.: la conseguenza è che la chiusura dell’intero deposito andrebbe abbassata al secondo quarto del V sec. a.C. Il punto sulle discussioni cronologiche legate al deposito di Asyut in Vickers 1985, 39-41.

¹⁰ Il riferimento è al già citato Heinrichs - Müller 2008. Le stesse argomentazioni sono state inoltre riproposte dagli autori anche in contributi più recenti, come Heinrichs 2017 e Müller 2021, 109-110.

Anomalie iconografiche nel tipo del cavaliere

Gli autori prendono le mosse dall'esame di un tipo ricorrente su quattro monete anepigrafi del valore di un tetrobolo, che vengono però ricondotte ad Alessandro I per via dell'iconografia del cavaliere sul dritto¹¹: è ipotesi ormai consolidata che un criterio valido a identificare le prime emissioni regali macedoni rispetto al resto della monetazione "traco-macedone" sia proprio il tipo del cavaliere, il quale diventerà in effetti un motivo caratterizzante dell'intera storia monetale temenide fino a Filippo II¹². Tuttavia, tale presupposto non è affatto sicuro, e anzi trova un serio ostacolo nella possibilità che anche l'*ethnos* dei Bisalti avesse già adottato il medesimo tipo¹³. Quest'ultimo sarebbe uno scenario per nulla improbabile, soprattutto se si considera che tra le monetazioni dei Bisalti e dei re

¹¹ I quattro tetroboli considerati da Heinrichs e Müller, riemersi nel mercato antiquario e ora conservati in collezioni private, sono i seguenti: 1) CNG, auct. 60, May 2002, 250; 2) Künker, Aukt. 89, 8.3.2004, 1189, 2,29 g = Münzzentrum Rheinland, Aukt. 140, 2.10.2007, 5; 3) SNG ABC 7; 4) SNG ABC 11. Va tuttavia segnalato che la collezione di tetroboli – apparentemente del tipo riconosciuto dagli autori – si è recentemente ampliata con nuovi esemplari apparsi sul mercato numismatico, come ad es. Numismatik Naumann, Auction 43, 01.05.2016, lot. 202 e Savoca Numismatik, Live Online Auction 16, 25.06.2017, lot. 72: è lecito sospettare che l'analisi di questi reperti avrà una ricaduta sulle conclusioni di Heinrichs - Müller 2008, 284 circa l'esistenza o meno di un tesoretto al quale sarebbero appartenuti i tetroboli da loro analizzati (e anche quelli recentemente acquisiti?), ma su questo punto è preferibile attendere future ricerche specifiche sull'insieme dei tetroboli. Devo questi riferimenti all'anonimo revisore.

¹² Per l'evoluzione del tipo del cavaliere sulle monete regali temenidi da Alessandro I in poi, vd. Hammond 1983, 251 ss. e Kremydi 2011, 161-167; per una sintetica panoramica sulle varianti del tipo del cavaliere – definito tradizionalmente "tracio" – in area macedone, a partire dalle primissime monetazioni anonime di ambito "traco-macedone" fino alla piena età imperiale, vd. Picard 1986, 67-70.

¹³ Per una ripresa sostanziale della monetazione bisaltica da parte di Alessandro I si pronunciava già Head 1879, xlvi. Sulla probabile origine "traco-macedone", e nello specifico bisaltica, del tipo del cavaliere, e sulla sua reinterpretazione nelle serie di Alessandro I e dei suoi successori, vd. Prestianni Giallombardo - Tripodi 1996, 315-316. Picard 1986, 68 riconduce a un ambiente vicino a quello bisaltico alcune monete anonime con la variante del "*cavalier à la lance*" in cui il cavaliere non è appiedato, bensì in groppa al cavallo e con in mano una lancia, che evidentemente sono anche le caratteristiche del tipo dei nostri tetroboli (elenco degli esemplari considerati bisaltici con tipo del cavaliere a cavallo in Svoronos 1919, 109-111 e tav. XII). La questione è affrontata dagli stessi Heinrichs - Müller 2008, 296-298 in riferimento ad altri due tetroboli anepigrafi con cavaliere al dritto, dei quali solo il primo con l'uomo «in heroischer Nacktheit» è individuato come probabile «bisaltische Prägung», mentre si contempla l'eventualità di un'origine tracia del secondo, in cui il cavaliere indosserebbe una clamide, divenuto poi tipico delle emissioni regali macedoni. Resta in ogni caso poco chiaro perché i nostri quattro tetroboli debbano essere necessariamente assegnati ad Alessandro I, presentandosi l'eventualità di poterli ricondurre non solo ad ambiente bisaltico, come pure si può pensare, ma persino a un non meglio specificato gruppo tracio dell'area dello Strimone.

macedoni esistono più analogie, non ultima un'altra iconografia identica con cavaliere appiedato con due lance dietro a un cavallo, i cui esemplari sono assegnabili con certezza all'una o all'altra autorità emittente solo in presenza di legende (figg. 1-3)¹⁴. Del resto, Heinrichs e Müller affermano che l'iconografia del cavaliere sia univocamente macedone solo ricorrendo a un'ulteriore ipotesi, di cui si dirà più avanti.

Tornando ai tetroboli di nostro interesse e accantonando i dubbi sull'attribuzione, la resa iconografica non è certo paragonabile per qualità alle famose tetradramme e ottodramme di Alessandro I – e d'altronde nel nostro caso ci troviamo di fronte a piccoli nominali –, ma rispetto alle coniazioni a lui sicuramente attribuibili, in questi tetroboli emerge anche una differenza significativa nel tipo: se nelle altre monete macedoni il tipo del cavaliere porta nella mano sinistra due lance, mentre con la mano destra tiene le redini del cavallo (figg. 7-9), nei quattro tetroboli considerati il cavaliere sembrerebbe portare nella mano sinistra una sola lancia, che taglia orizzontalmente il campo monetale (fig. 4). Ma è sulla mano destra che si concentra l'attenzione di Heinrichs e Müller: i due autori sostengono che il cavaliere impugni un'arma, una "spada corta" (*Kurzschwert*), la cui presenza sarebbe stata segnalata e, anzi, enfatizzata dall'incisore tramite una resa sproporzionatamente grande del pugno¹⁵. La discussione passa poi all'analisi della sequenza di conii, mettendo in relazione il dritto dei quattro tetroboli del tipo "*Kurzschwert*" con quello testimoniato da altre cinque monete dello stesso taglio, che nell'opinione degli autori costituirebbe il diretto successore del primo¹⁶: in questo secondo gruppo, oltre al fatto che le lance nella mano sinistra del cavaliere diventano due, viene ipotizzato un cambiamento proprio nel dettaglio della mano destra, la quale adesso non impugnerebbe più nulla, poiché la spada corta del gruppo precedente sarebbe stata dissimulata attraverso la sua sostituzione con una ornamentale "piega dell'indumento" (*Gewandfalte*) del cavaliere (fig. 5)¹⁷.

¹⁴ Rientrano dubitativamente nella serie bisaltica le emissioni di Mosses, interpretato talvolta come capo dei Bisalti (vd. Psoma 2015, 174-175, *contra* Raymond 1958, 115 n. 14), ai quali d'altra parte lo legherebbe il tipo con cavaliere appiedato con due lance dietro a un cavallo (fig. 3), che abbiamo visto essere tipico tanto dei Bisalti quanto di Alessandro I. Per una contestualizzazione della monetazione di Mosses rispetto agli altri 'potenti' della regione traco-macedone (compreso Alessandro I), vd. Tačeva 1992, in particolare 63 e n. 33.

¹⁵ Heinrichs - Müller 2008, 283.

¹⁶ Heinrichs - Müller 2008, 284 e n. 8 per le signature delle monete.

¹⁷ Heinrichs - Müller 2008, 284-285, constatando «daß das ‚Kurzschwert‘ als ein sinntragendes Element durch eine bloß ornamentale Gewandfalte ersetzt wurde, die bei nochmals jüngeren Prägungen ebenso entfällt wie die überproportional große Faust», concludono che «offenbar wurde zeitweise das voraufgehende ‚Kurzschwert‘ an gleicher Stelle dissimuliert».

Criticità cronologiche del tipo “Kurzschwert”

Per spiegare il motivo di tale mutamento repentino – postulando che il tipo “Kurzschwert” abbia avuto una vita piuttosto breve – viene affrontato il tema della datazione dei tetroboli, che si può considerare la sezione al tempo stesso più problematica e più gravida di conseguenze. L’argomento s’inserisce infatti nell’acceso dibattito sull’inizio della monetazione di Alessandro I, su cui non esiste ancora oggi una soluzione unanime, complice anche l’intrico dei problemi legati alle coniazioni “traco-macedoni” (vd. *supra* e n. 9). In generale, le prime consistenti emissioni monetarie di Alessandro I vengono variamente datate nell’arco dei primi decenni del V sec. a.C., con una decisa preferenza per gli anni successivi al 480/79 a.C., cioè nel periodo in cui si immagina che il re macedone fosse finalmente riuscito a occupare stabilmente le miniere bisaltiche e del monte Disoro (cfr. Hdt. V 17, 2), le quali avrebbero fornito il metallo prezioso sufficiente per l’inizio di una solida produzione monetaria¹⁸. Quello del 480/79 a.C. è un termine dettato dall’assunto che l’espansione dei confini macedoni sia avvenuta contemporaneamente alla ritirata dei Persiani dall’Europa¹⁹, escludendo così l’esistenza di una vera e propria monetazione regale macedone durante il controllo achemenide

¹⁸ Sul legame causale tra l’occupazione delle aree metallifere orientali negli anni ’70 del V sec. a.C. e l’inizio della produzione regale macedone, vd. Hammond - Griffith 1979, 104, Borza 1990, 128 e Kremydi 2011, 161; abbassano ulteriormente la cronologia agli anni ’60 dello stesso secolo Kagan 1987, 22-23 e Psoma 2015, 173. È da notare che l’inizio di una monetazione quantitativa e qualitativa elevata da parte di Alessandro I dopo il 480/79 a.C. sarebbe in notevole controtendenza con la contemporanea contrazione della produzione monetaria nel resto dell’area traco-macedone (Picard 2000, 250). Le conseguenze desumibili da tale circostanza sono molteplici, ma al momento tutte altamente ipotetiche, aprendo una serie di scenari possibili su una asimmetria tra la situazione in Macedonia e nel resto della regione dopo la ritirata persiana, oppure, qualora si voglia mettere in dubbio il puntello del 480/79 a.C., su una riconsiderazione a rialzo della cronologia della monetazione regale macedone. Del resto, non sempre l’avvio di coniazioni presuppone la presenza di riserve minerarie sul territorio dell’autorità emittente. Si pensi al caso ben noto delle *Wappemünzen* ateniesi, la cui produzione si affida principalmente a materiali d’importazione (per i risultati delle analisi di laboratorio, vd. Nicolet-Pierre - Barrandon *et al.* 1985 e Davis - Gore *et al.* 2020). Per citare un esempio relativo alla stessa area traco-macedone, la città di Icne conia nominali particolarmente pesanti – anche superiori ai 29 g – pur trovandosi in un’area priva di bacini argentiiferi, motivo per cui si dovrà pensare a un rifornimento di metallo prezioso dall’esterno (Hammond 1983, p. 119).

¹⁹ Ammettendo che la dominazione persiana in Europa recò particolari vantaggi ai sovrani macedoni, come pure ammettono i fautori di una monetazione macedone post 480/79 a.C. (tra i quali Hammond - Griffith 1979, 99, che pure tiene in grande considerazione la notizia di Iustin. VII 4, 1 sulle vaste concessioni territoriali di Serse ad Alessandro), non si vede perché si debba negare *a priori* la possibilità di uno sfruttamento delle miniere bisaltiche da parte di Alessandro I già nei primi anni del V sec. a.C., oppure di un rifornimento di metallo prezioso dall’esterno.

della regione. Eppure, si è visto che nella variegata produzione “traco-macedone” potrebbero celarsi anche le primissime monete (anonime) di Alessandro I, aprendo così alla possibilità – assolutamente ipotetica – di una produzione dettata dalle imposizioni fiscali persiane. Di questo avviso sono anche Heinrichs e Müller, che credono all’esistenza di una coniazione regale macedone antecedente alla produzione monetaria più consistente, la quale sarebbe iniziata solo a partire dalla presa della Bisaltia, da loro datata molto a ribasso verso il 465 a.C.²⁰; più specificamente, viene ipotizzato che i tetroboli analizzati siano effettivamente le testimonianze monetarie più antiche a noi note del regno temenide, da collocare – considerando la datazione bassa della coniazione macedone vera e propria agli anni ’60 del V secolo – nel 480/79 a.C., ossia l’anno della spedizione di Serse in Grecia²¹.

Ora, com’è possibile avanzare una datazione *ad annum* nonostante i problemi relativi alla monetazione “traco-macedone”, e temenide nello specifico? Gli autori tentano di motivare la loro proposta ricorrendo a due argomentazioni principali: a) il tipo “*Kurzschwert*” è attestato su pochissimi esemplari e unicamente su tetroboli, cioè piccoli nominali, mentre il tipo successivo del cavaliere con due lance avrà una fortuna vastissima e coprirà l’intero ventaglio dei nominali regali macedoni; i tetroboli del tipo “*Kurzschwert*” rappresenterebbero dunque una produzione limitata e occasionale, non adatta ai grandi traffici commerciali né ad operazioni di grosso calibro, bensì rivolta a scopi precisi e prestabiliti; b) tali scopi sarebbero rivelati dal valore stesso di un tetrobolo, che corrisponderebbe alla paga giornaliera di un soldato di fanteria e di un lavoratore nei preparativi infrastrutturali per la spedizione di Serse.

Una discussione analitica di questi e altri dettagli ci porterebbe forse troppo lontano dall’intento di questo contributo, ma vale la pena notare come già questi

²⁰ La presa tardiva della Bisaltia da parte di Alessandro I viene spiegata da Heinrichs - Müller 2008, 298-299 con due argomentazioni non necessariamente cogenti: la prima è che Alessandro I, in quanto alleato dei Persiani, figurerebbe tra i grandi sconfitti di Platea nel 479 a.C., e che dunque difficilmente avrebbe potuto approfittare in modo immediato della ritirata persiana dal continente (anzi, gli autori considerano anche la possibilità che i vincitori greci abbiano potuto compiere delle azioni punitive contro i Macedoni); la seconda argomentazione, poggiando su una base numismatica, spiega l’assenza delle monete di Alessandro I dal c.d. “*decadrachm hoard*”, chiuso verosimilmente nel 460 a.C. ca. (cfr. Kagan 1987, 24 ss.), con la mancata disponibilità di una produzione macedone tale da raggiungere l’Oriente. Per la prima argomentazione, si può agevolmente richiamare la condotta ‘bifronte’ dei sovrani di Macedonia – a metà tra l’appoggio dovuto al Gran Re e un costante avvicinamento alle città greche meridionali (cfr. Borza 1990, 113-115) –, e quanto detto poco più sopra sulla possibilità che Alessandro I in realtà avesse in concessione le terre bisaltiche già prima della ritirata persiana; la seconda argomentazione, certamente più motivata, impatta contro l’alea archeologica a monte del campione disponibile, che rende malferma ogni considerazione basata sull’assenza di un determinato reperto.

²¹ Heinrichs - Müller 2008, 285.

ragionamenti soffrano di alcune criticità. L'ipotesi di una produzione occasionale e, soprattutto, di una produzione occasionale basata su nominali piccoli come i tetroboli, risulta difficilmente sostenibile se si guarda al funzionamento di un sistema monetario nel suo complesso e, in più, alle modalità della spedizione di Serse. È noto come la storia della monetazione non solo in Grecia, ma nell'intero bacino mediterraneo cominci con l'emissione di monete dal valore intrinseco molto alto, le quali vanno articolandosi in una serie di frazioni che possano agevolare operazioni economiche meno impegnative²²; si è visto come anche nell'area traco-macedone siano precocemente cominciate delle monetazioni dello stesso tenore²³. Che il regno temenide di Macedonia non abbia avuto bisogno di una produzione monetaria propria fino alla spedizione di Serse, come affermano Heinrichs e Müller²⁴, è un'illazione ammissibile fintantoché la si estenda anche ai contesti vicini: le «infrastrukturelle Vorbereitungen» per l'avanzata di Serse in Europa non riguardano infatti solo la regione macedone²⁵, ma toccano anche altre tappe

²² Sebbene l'attenzione di Heinrichs e Müller sia espressamente rivolta a comprendere la *ratio* commerciale delle emissioni macedoni nel quadro degli scambi interregionali, la prof.ssa Annalisa Polosa mi suggerisce opportunamente di non limitare l'interpretazione della moneta arcaica al solo ambito di mercato: le comunità traco-macedoni si contraddistinguono sin da subito per un'accentuata consapevolezza d'utilizzo dello strumento monetario, articolando i propri sistemi in una molteplicità di nominali – compreso un ampio ventaglio di valori frazionari –, che evidentemente non erano fatti per rispondere soltanto ad esigenze di tipo commerciale, ma anche a pratiche di tipo amministrativo (tra le quali, per esempio, si può annoverare il pagamento del salario dovuto ai soldati). Letture primitivistiche del trattamento della moneta presso le comunità traco-macedoni, e nella Macedonia temenide in particolare, quasi fossero passivamente soggette agli stimoli di forze politiche esterne più avanzate, non tengono conto del ruolo attivo che queste stesse comunità ebbero nella gestione dei propri sistemi monetari; al contrario, le precise scelte produttive (determinati nominali in un determinato metallo, l'argento) da loro attuate danno prova di un uso cosciente della moneta nelle sue diverse funzioni e, in più, dimostrano la comprensione da parte dell'autorità emittente dei vantaggi del mezzo monetario anche in termini di fiscalità: cfr. Kremydi 2011, 162-163.

²³ Si è già detto dell'esistenza di produzioni "traco-macedoni" anteriori al 480 a.C., e anzi da collocare nell'ultimo scorcio del VI sec. a.C. In riferimento alla monetazione c.d. "di Lete" e per indicazioni su altre monetazioni tra fine VI e primi anni del V sec. a.C., vd. Psoma 2006, 66-67.

²⁴ Heinrichs - Müller 2008, 287-288.

²⁵ Heinrichs - Müller 2008, 287 e n. 23 sostengono che la *Hauptlast* per i preparativi del passaggio delle armate di Serse lungo la costa egea settentrionale dovette ricadere su Alessandro I stesso, il quale, non disponendo di monete di grosso taglio proprie, avrebbe dovuto procurarsele dall'esterno. Per i costi dovuti per l'approntamento delle 'infrastrutture' necessarie, gli autori citano le spese «für die Herrichtung der Marschkorridore und für die Anlage von Depots zur Versorgung von Xerxes' Heer und Flotte» (cfr. Hdt. VII 25, 2), ma non menzionano, per esempio, l'opera di disboscamento dei monti della Pieria per agevolare il passaggio dei Persiani in Tessaglia (Hdt. VII 131). Che il peso maggiore di tutti questi costi siano ricaduti sul re macedone, che – secondo gli autori – all'epoca non avrebbe avuto neanche una produzione monetaria propria, resta una supposizione senza validi appigli storico-documentari.

dell'itinerario persiano attraverso la Tracia e la Calcidica. Bisognerà ipotizzare che tutte le monetazioni "traco-macedoni" siano cominciate nel 480 a.C. con la produzione di tetroboli per far fronte ai salari degli operai di Serse? Tale ipotesi non è evidentemente ammissibile, dal momento che si è già detto di come alcune emissioni "traco-macedoni" precedano anche di molto la spedizione di Serse. D'altra parte, gli stessi autori riconoscono – come già visto per altri studiosi – che in altre parti della regione la presenza di armate persiane si sia limitata a incrementare il volume di una produzione monetaria già esistente, soprattutto in considerazione del fatto che il Gran Re avrebbe adoperato qui non i sigli persiani, bensì moneta locale²⁶. Infine, resta discutibile l'affermazione per cui il valore di un tetrobolo corrispondesse nei fatti alla paga giornaliera delle unità di fanteria e degli operatori logistici per la campagna di Serse. Gli autori riportano un estratto del trattato di alleanza del 420 a.C. tra Atene da una parte, e Argivi, Mantinesi ed Elei dall'altra (Thuc. V 47, 6), in cui si stabilisce che agli opliti, agli armati alla leggera e agli arcieri, giunti in aiuto di una delle parti, quest'ultima devolva un σῆτος giornaliero – corrispondente a un'indennità alimentare²⁷ – di tre oboli eginefici al giorno (τρεις ὀβολούς Αἰγιναίους τῆς ἡμέρας ἑκάστης), mentre ai cavalieri la paga è aumentata a un'intera dracma eginetica²⁸. Tuttavia, pur omettendo le approssimazioni nell'equivalenza tra tetrobolo macedone e triobolo eginetico, non solo l'assunto che la paga di un fante greco – nello specifico, ateniese –, come attestata nella seconda metà del V sec. a.C., debba dare il valore alle altre, ovunque e in ogni periodo, è opinabile, ma lo stesso salario fissato a tre oboli eginetici nel trattato del 420 a.C. sembra non rappresentare la norma neanche ad Atene: è stato difatti notato come la paga solita per un militare ateniese fosse di 1 dracma al giorno, come rilevabile per buona parte del V sec. a.C., e che le eventuali diminuzioni di tale quota rispondano a situazioni contingenti – come quella del 420 a.C., in cui ci si riferisce a una circostanza straordinaria e il σῆτος rappresenta più che altro un'indennità alimentare – o a interventi di regolazione del bilancio cittadino in seguito a difficoltà economiche²⁹.

²⁶ Heinrichs - Müller 2008, 287 n. 25.

²⁷ Burelli Bergese 1990, 769.

²⁸ Heinrichs - Müller 2008, 285 n. 15, 287.

²⁹ La questione dei salari militari ad Atene ha dato vita a un ampio dibattito, che si è sostanzialmente diviso tra quanti reputano straordinariamente elevata la quota di 1 dracma rispetto a una paga abituale di 3 oboli – in questo caso attici, e quindi corrispondenti a un valore ponderale di ca. 2,19 g – e quanti invece considerano 1 dracma la quota giornaliera ordinaria per fanti e marinai. Per ampi riferimenti a tale discussione, vd. Gallo 1987, 36-37 n. 48, 37-48, che con la sua rassegna dei vari *loci* tucididei arriva alla conclusione che «un soldo più basso [*scil.* di 1 dracma] compare solo in un secondo momento, in un periodo caratterizzato da un'evidente crisi finanziaria, che non può non

Conseguenze sull'interpretazione iconografica

Possiamo adesso accostarci a un argomento centrale nell'intera discussione, ossia all'iconografia del tipo del cavaliere sui tetroboli sotto la nostra attenzione. Heinrichs e Müller, nel dipingere Alessandro I come un fido collaboratore di Serse³⁰, ritengono infatti di trovare una conferma visiva del medesimo del re macedone nell'immagine che questi avrebbe deciso di apporre sulle sue primissime monete, coniate – nell'ipotesi degli autori – proprio sotto le direttive del Gran Re, all'alba della spedizione persiana in Grecia.

Si è detto che i nostri quattro tetroboli si caratterizzerebbero per la presenza di una “spada corta” nella mano destra del cavaliere, il che rappresenta un'evidente anomalia rispetto ai tipi delle serie successive; gli unici confronti con il primo tipo sarebbero da ritrovarsi nelle monete regali persiane – da tenere distinte dalle monetazioni satrapiche³¹ –, sulle quali una figura identificabile con il Gran Re compare spesso nell'atto di brandire due armi (arco e lancia/scettro oppure arco e pugnale) in entrambe le mani³², sebbene non sia mai a cavallo (figg. 11-12)³³. Si è anche ricordato che l'anomalia iconografica della spada, destinata a non ricomparire sulla monetazione regale macedone successiva, avrebbe avuto una durata assai breve, limitata esclusivamente all'emissione della serie cui appartengono i nostri tetroboli, e che la sua presenza sarebbe stata addirittura occultata nelle serie successive tramite la sovrapposizione di una piega ornamentale dell'abito (*Gewandfalte*). Tutto questo, seguendo le argomentazioni degli autori,

ripercuotersi anche sulle faccende salariali», mentre «[p]rima di questa fase movimentata, l'unico importo attestato è quello di 1 dracma al giorno» (44-45).

³⁰ Heinrichs - Müller 2008, 291: «Das Verhältnis zwischen den beiden Monarchen dürfen wir uns entsprechend unproblematisch denken, vermutlich sogar freundschaftlich».

³¹ Le prime produzioni monetali ad opera di satrapi del Gran Re sono attestate, in forma ancora anonima, nelle province occidentali dell'impero – in particolare, in Asia Minore – a partire dal terzo quarto del V sec. a.C., mentre le prime monete recanti il nome di un satrapo risalgono solo all'ultimo quarto del secolo (Bodzek 2014, 4 ss.); ben più antiche sono invece le coniazioni dei dinasti/tiranni sotto l'egida persiana, com'è il caso della Caria, dove Timno e il figlio Istieo modellano le proprie monetazioni locali sui tipi achemenidi già nei primi anni del V sec. a.C. (Konuk 2000, 174-175). Le due tipologie di monetazione – la satrapica e la locale dinastica – a rigore andrebbero tenute distinte, ma la linea di demarcazione tra le due e l'individuazione di una serie realmente ‘satrapica’ non conoscono sempre una facile soluzione: per la definizione delle monetazioni satrapiche e il problema della casistica dubbia, vd. Mildenberg 2000, 9-10.

³² Heinrichs - Müller 2008, 284 n. 5.

³³ Il tipo “immobilizzato” delle monete achemenidi a partire da Dario I, presente sia sul nominale aureo che su quello argenteo, è quello dell’“arciere” – e τοξόται venivano difatti chiamati i darici in ambito greco (cfr. Alram 2012, 66). Il tipo di un cavaliere al galoppo mentre scaglia una lancia compare solo più tardi su monete di ambito persiano, ma dubitativamente satrapiche: per la c.d. “*Great King-Horseman Issue*”, cfr. Mildenberg 2000, 14 e tav. III, 8-10.

condurrebbe a identificare nella *Kurzschwert* in questione non una semplice spada, bensì una *Perserschwert*, quella che già da Hdt. VII 54, 2 sappiamo chiamarsi ‘acinace’ (ἀκινάκης)³⁴. L’arma in questione, indicata come Περσικὸν ξίφος nel passo erodoteo appena citato³⁵, compare in diversi contesti tra i doni che il Gran Re concede a persone o comunità distinte per particolari meriti, e può assumere un valore più che simbolico negli esemplari ricoperti d’oro³⁶, motivo per cui si può senz’altro concordare con Heinrichs e Müller nel ritenere che un oggetto simile valesse principalmente come «soziales Distinktiv der Aristokratie»³⁷. Ciò in cui forse si può essere meno d’accordo, a parere di chi scrive, sono le ulteriori conclusioni derivate da questa constatazione.

Convinti della piena adesione di Alessandro I alla politica persiana, Heinrichs e Müller ipotizzano che il medesimo acinace d’oro donato da Serse agli Abderiti, in virtù dei nuovi vincoli di ospitalità con loro istituiti (Hdt. VIII 120), fu a maggior ragione concesso anche ad Alessandro, distintosi nei preparativi per la spedizione persiana in Grecia; e aggiungono che da questo dono il re macedone traesse prestigio a tal punto da collocarlo sulle sue primissime monete, salvo poi prontamente eliminare tale riferimento all’amicizia con il Gran Re dopo la sconfitta persiana a Platea. Dunque, il passo ulteriore del ragionamento è che se fu Alessandro a ricevere come dono personale un acinace dorato, e se tale acinace compare nella mano destra del cavaliere macedone sui tetroboli, il cavaliere non sarebbe altri che Alessandro stesso³⁸ – ed è questo il motivo per cui gli autori

³⁴ Heinrichs - Müller 2008, 292-294. Per l’esistenza in persiano antico di una forma non attestata **akināka-*, vd. Hinz 1975, 27. Una contestualizzazione dell’espressione appositiva Περσικὸν ξίφος in Hdt. VII 54, 2 è offerta in Macale 2019, che considera la valenza altamente simbolica dell’acinace nel rituale lì descritto da Erodoto.

³⁵ Tenendo presente la definizione data in Hdt. VII 54, 2, si dovrebbe pensare che lo ξίφος di cui Erodoto parla in III 64, 3, in riferimento all’incidente mortale di Cambise, sia anch’esso un acinace, mentre si dovrebbero escludere gli altri casi nei quali si citano genericamente degli ἐγχειρίδια, come in Hdt. VII 61, 1 (armamento dei soldati persiani). In ogni caso, considerando che Erodoto ricorre spesso al termine specifico di ἀκινάκης (trattato sempre come un sostantivo maschile: III 118, 2; III 128, 5; IV 62, 2; IV 70; VII 54, 2; VII 67, 1; VIII 120; IX 80, 2; IX 107, 2), c’è da chiedersi se questo tipo di spada vada riconosciuto anche dietro agli altri termini generici.

³⁶ In Hdt. VIII 120 Serse dona un acinace d’oro alla città di Abdera (per cui vd. anche oltre nel testo) e in IX 80, 2 si dice che gli iloti degli Spartani, dopo la battaglia di Platea, raccoglievano gli acinaci d’oro abbandonati nell’accampamento persiano; anche in Xen. *An.* I 2, 27 si menziona un acinace dorato, che Ciro avrebbe donato a Siennesi di Cilicia.

³⁷ Heinrichs - Müller 2008, 293. Sul valore degli omaggi regali nel mondo achemenide, vd. Briant 1996, 316-319.

³⁸ Heinrichs - Müller 2008, 295: «In dieser repräsentativen Funktion und als Visualisierung von Autorität ist der *akinakes* auf den Münzprägungen Alexanders I. zu verstehen. Geht man davon aus, daß Alexander von Xerxes eine solche Ehrengabe erhalten hat, so dürfte der Reiter den Herrscher *in persona* darstellen und nicht etwa, wie im Fall der achaimenidischen Prägungen, den

Un simbolo persiano sui tetroboli di Alessandro I?

pensano che il tipo del cavaliere sia di esclusiva pertinenza macedone (vd. *supra*).

In realtà, la centralità conferita dagli autori all'acinace che Alessandro I avrebbe ricevuto in dono dal Gran Re non sembra commisurata alla validità degli indizi che si possono ricavare a tal proposito dalle fonti. Lo scenario offerto da Heinrichs e Müller impone sottilmente un preciso nesso cronologico tra le benemeritenze presso il Gran Re e il conferimento dell'acinace, citando come esemplare il caso dei doni offerti da Serse ad Abdera dopo il suo soggiorno nella città nel 479 a.C., durante la rovinosa ritirata persiana verso l'Ellesponto (Hdt. VIII 120); bisogna però tener presente che Serse era stato ospite degli Abderiti già nell'anno precedente (Hdt. VII 120), nel pieno della marcia verso Atene, e che in quella prima occasione a costoro non venne offerto alcun acinace. Se non si può stabilire alcun legame strettamente cronologico in tal senso, allora anche la concessione ipotetica di un acinace d'oro ad Alessandro I resterebbe senza una collocazione precisa: se la si colloca dopo il 480 a.C., ossia nella fase della risalita di Serse attraverso la Macedonia, come nel caso degli Abderiti, cadono le argomentazioni di Heinrichs e Müller; se la si colloca prima, bisognerebbe capire di quanto, e quindi stabilire in quale momento dei lunghi preparativi della spedizione persiana Alessandro si sia distinto per le sue benemeritenze dinanzi al Gran Re.

A questo punto è necessario riconsiderare con attenzione l'iconografia delle monete in questione. È davvero possibile riconoscere inequivocabilmente sulle monete analizzate la presenza di questo segno distintivo? Quanto segue nelle prossime pagine è una disamina tipologica del dettaglio della spada nei quattro tetroboli del tipo "Kurzschwert", alla ricerca di confronti che possano confortare o, al contrario, confutare l'interpretazione di Heinrichs e Müller.

Prima analisi tipologica: un acinace sui tetroboli di Alessandro I?

Cominciamo con la descrizione dell'arma impugnata dal cavaliere: questi poggerrebbe la mano destra «über einem senkrecht nach unten weisenden,

Herrscher *in genere*. Damit liegt nicht nur das erste Münzbild eines konkreten Herrschers vor, die Prägung kann zudem jahrgenau auf 480/79 v. Chr. datiert werden». Che il personaggio raffigurato anche sulle altre monete di Alessandro I possa essere il re macedone in persona è sostenuto anche da Hammond 1983, 251 e Borza 1990, 130, ma vd. le considerazioni di Prestianni Giallombardo - Tripodi 1996, 325-328, i quali, attraverso una lettura iconologica del tipo del cavaliere, concludono che «[l]a raffigurazione risulta perciò caratterizzata da un intento di standardizzazione, di tipizzazione, senza alcuno scarto connotativo specifico» (326), e in definitiva che «il tipo del cavaliere offriva un'immagine ideale agli utenti della moneta e ad essi si proponeva con la immediata evidenza e leggibilità dei valori "universali" che veicolava» (328).

offenbar am Gürtel befestigten, strichförmig wiedergegebenen Gegenstand», onde sarebbe logico concludere che l'oggetto in questione sia proprio una spada corta³⁹. Pur ammettendo che questa lettura sia corretta (vd. *infra*), la scarna descrizione dell'arma rende evidente l'assenza di qualsiasi particolare valido a identificare un tipo specifico di spada, nel nostro caso un acinace persiano. Eppure, il riconoscimento di un'arma tanto particolare andrebbe condotto sulla base di caratteristiche inconfondibili e subito riconoscibili, soprattutto agli occhi dell'osservatore antico, e gli autori adducono non a caso una serie di paralleli iconografici tratti soprattutto dai nitidi rilievi dell'Apadāna di Persepoli⁴⁰. Tuttavia, dei dettagli utili a rivelare l'identificazione dell'acinace, quali l'allargamento della sezione superiore del fodero, il gancio che assicurava quest'ultimo alla cintura e la sezione inferiore dello stesso legata direttamente alla gamba, all'altezza del ginocchio⁴¹, l'unico che potrebbe essere riconoscibile – viene detto –, ossia l'allargamento superiore del fodero, si confonderebbe nella rappresentazione monetale con il pugno destro del cavaliere, che risulterebbe sproporzionatamente grande proprio a causa di questa sovrapposizione di elementi⁴². In realtà, i confronti iconografici suggeriti dagli autori non incoraggiano tale identificazione. Nei rilievi di Persepoli non vi è alcun esempio di dignitario a cavallo intento ad impugnare l'elsa di un acinace, e lo stesso vale per i personaggi appiedati, che lasciano pendere la loro spada al fianco destro; anche le monete imperiali achemenidi non offrono un supporto, dal momento che la figura regale rappresentata è sempre appiedata (nella tipica posa della “corsa in ginocchio”) e non porta alcuna spada al fianco, ma semmai la brandisce già sguainata (figg. 11-12)⁴³.

Se volessimo allargare lo spettro dell'indagine anche ad altri supporti iconografici non presi in considerazione nello studio di Heinrichs e Müller, non otterremmo comunque risultati diversi. Il mondo achemenide ci ha consegnato svariate rappresentazioni di uomini a cavallo – siano essi di statura regale o meno –,

³⁹ Heinrichs - Müller 2008, 283.

⁴⁰ Per riproduzioni fotografiche dei rilievi persepolitani, nei quali è possibile riconoscere gli acinaci pendere dalle cinture di molti personaggi (persiani o membri di altre delegazioni), si rimanda alle numerose tavole di Schmidt 1953 e alle immagini di Walser 1966. Più insidioso è invece tentare di capire che tipo di arma sia rappresentata nelle iconografie monetali e sui sigilli, e Heinrichs - Müller 2008, 300 oscillano difatti nell'interpretarla come un acinace o come un semplice pugnale.

⁴¹ Le caratteristiche di un acinace sono ben descritte proprio da Heinrichs - Müller 2008, 300, ma cfr. anche Miller 1997, 46-48; per degli esempi di fodero per acinace, vd. Tallis 2005, 233-234.

⁴² Heinrichs - Müller 2008, 293 e 301

⁴³ Si è già detto dell'interscambiabilità della nozione di spada corta con quella di pugnale nelle rappresentazioni sulle monete e sui sigilli (vd. n. 40), ma andrà notato che la distinzione tra i due appare evidente se si confronta l'acinace infoderato dei rilievi di Persepoli con il pugnale inserito frontalmente nella cintura del Gran Re, com'è il caso della statua di Dario a Susa (cfr. Root 1979, 68-70).

ma nessuna di queste costituisce un confronto efficace con il cavaliere dei tetroboli del tipo “*Kurzschwert*”. A partire dalle monete, alcuni esemplari achemenidi più tardi (metà IV sec. a.C.) riportano sul rovescio un cavaliere al galoppo, il quale con una mano impugna la lancia mentre con l'altra tiene – si direbbe, realisticamente – le redini del cavallo (figg. 13-14); in questi casi, nessuna spada, tanto meno una spada identificabile come un acinace, è tenuta al fianco destro. Una figura regale a cavallo è poi rappresentata nelle scene di caccia sul famoso fodero dorato per acinace dal tesoro dell'Oxus, ma anche qui il cavaliere impugna una sola arma (una lancia) e non sembra portare alcuna spada o pugnale alla sua cintura⁴⁴. L'unico confronto che mi è stato possibile trovare è la statuetta di un cavaliere conservata al British Museum (inv. nr. 117760), in cui è chiaramente visibile l'oggetto della nostra ricerca: se è vero infatti che l'uomo ha entrambe le mani impegnate a reggere le redini, stavolta sul fianco destro e legata alla cintura è pienamente riconoscibile una spada, e più specificamente – secondo i particolari identificativi riportati sopra – un acinace⁴⁵. È vero che in quest'ultima circostanza le arti plastiche consentono una resa più accurata dei singoli dettagli, ma va notato che nel caso della statuetta, sebbene anche in questo caso l'artefice sia costretto a una riproduzione miniaturistica delle parti, le componenti necessarie al riconoscimento dell'oggetto siano realmente enfatizzate tramite una sproporzione tra la sezione verticale della lama e gli allargamenti superiori e inferiori del fodero: sono quest'ultimi a consentire una distinzione tra una spada qualsiasi, nella sua forma neutra di «strichförmig wiedergegebener Gegenstand», e il tipo specifico di spada che qui si voleva riprodurre, e che evidentemente necessitava di una connotazione visiva anche nell'ambiente iranico cui questa statuetta appartiene.

Il messaggio veicolato dal mezzo monetario doveva essere immediatamente chiaro per i fruitori antichi, come giustamente richiamato da Heinrichs e Müller, ma in questo caso ci si chiede come fosse possibile anche per un contemporaneo di Alessandro I capire che l'abbozzo di un oggetto volesse indicare una spada in particolare. La stessa ipotesi che vede nei nostri tetroboli la testimonianza della primissima coniazione di Alessandro, e quindi di una coniazione destinata a mettere in circolo, per la prima volta, un nominale locale abbastanza basso da poter essere maneggiato anche al di fuori delle grandi transazioni commerciali, implicherebbe la capacità di saper distinguere sin da subito la valenza del più piccolo dettaglio iconografico, utile però a dare l'interpretazione generale del tipo. In altre parole, se si ammette che prima di questi tetroboli Alessandro non abbia coniato altra moneta, bisognerebbe concludere che il re macedone abbia avviato una produzione caratterizzata non solo da un nuovo tipo, il cavaliere, in qualche modo

⁴⁴ Per una descrizione e una discussione sulla cronologia del fodero dorato dal tesoro dell'Oxus, vd. Stronach 1998.

⁴⁵ Tallis 2005, p. 226 nr. 409.

già interno alla tradizione iconografica traco-macedone, e latore comunque di un determinato messaggio ideologico-rappresentativo, ma anche dalla presenza *ab origine* di un elemento catalizzatore di un messaggio nuovo, senza però che questo possa essere immediatamente rilevato per contrasto con un precedente tipo macedone ‘puro’, privo cioè di ogni caratterizzazione persianizzante. Una tale conclusione rischia però di sovrastimare anche le capacità degli antichi di decipitare un testo tanto complesso, soprattutto se si istituisce un confronto con casi di monetazione locale indiscutibilmente toccati dall’influenza persiana: i tipi delle già citate monete di Caria⁴⁶ (vd. *supra* n. 31), o di quelle di Cilicia⁴⁷, mostrano in maniera palese quali siano gli esiti di una reinterpretazione mista di diverse istanze iconografiche, in cui i tipi associano modelli locali e modelli achemenidi in forme imprevedibili, ma subito riconoscibili⁴⁸.

Seconda analisi tipologica: una spada sui tetroboli di Alessandro I?

Se dunque si può contestare l’identificazione dell’oggetto nei nostri tetroboli con una spada persiana, un’ultima notazione, alla luce del confronto interno con altre monete di Alessandro I, ci porterà a riconsiderare la presenza di qualsivoglia oggetto nel tipo finora definito “*Kurzschwert*”. Prima del contributo di Heinrichs e Müller, le schede numismatiche notavano che il cavaliere sui nostri tetroboli avesse impegnata la mano destra nel «riding/leading horse», cioè nel tenere le redini del cavallo – il quale appare imbrigliato già in alcune monetazioni “traco-macedoni” con cavaliere appiedato –, secondo l’iconografia attestata nelle altre emissioni regali macedoni (figg. 6-10). Ora, tornando sulla resa dei dettagli nei tetroboli del tipo c.d. “*Kurzschwert*”, il punto in cui dovrebbe trovarsi la spada si presenta con una sezione incavata di forma grossolanamente triangolare, all’interno della quale compare una sottile striscia a rilievo, che dovrebbe indicare proprio la spada di cui si è parlato. La rappresentazione di spade nelle tipologie monetali greche non è affatto frequente, neanche tra VI e V sec. a.C., e lì dove queste compaiono non sembrano somigliare affatto alla nostra ipotetica *Kurzschwert*: in un magnifico statere in elettro di Cizico, la spada ancora infoderata è completa dei suoi particolari (fig. 15), e anche nelle più tarde monete dei Locresi Opunzii, nel IV sec. a.C., la spada brandita dal guerriero lascia sempre scoperto il pomello

⁴⁶ Konuk 2000, *passim* e tavv. XXIX-XXX.

⁴⁷ Per il caso di Tarso, vd. Casabonne 2000, 40-45 e tavv. V-VI.

⁴⁸ Considerando questi esempi di chiara mediazione con il modello iconografico persiano, non è dunque ben chiaro cosa intenda Müller 2015, 464 n. 36 quando, in riferimento al tipo dei nostri tetroboli, dice che «[t]he whole image is inspired by the Persian example set by Darius I, not by Greek coins»; cfr. anche Heinrichs 2017, 83 ss.

(fig. 16). La resa della spada nei nostri tetroboli appare dunque piuttosto irrituale e rimane stranamente isolata in un campo dalla forma approssimativamente triangolare; eppure, è proprio quest'ultimo dettaglio a offrire una soluzione all'incognita dell'oggetto rappresentato.

Heinrichs e Müller interpretavano la variante – presente in altri tetroboli di Alessandro – con tassello interamente a rilievo sotto il pugno del cavaliere come un tentativo di obliterazione della spada persiana, dopo la battaglia di Platea, tramite il dettaglio sostitutivo della piega dell'abito (*Gewandfalte*), il quale sarebbe poi stato eliminato del tutto nelle emissioni successive. Non sembra però essere stato notato che tale campo triangolare, vario nella resa dei volumi, ma regolarmente posto sotto il fianco del cavaliere, è sempre presente in tutte le coniazioni attribuite ad Alessandro I, sia sui tetroboli sia sui nominali più alti: in alcuni esemplari il campo è interamente rilevato come nel tipo c.d. "*Gewandfalte*" (fig. 6), in altri presenta un incastro di sezioni a rilievo e sezioni a incavo (figg. 7-9). Se sugli esemplari artisticamente più grezzi non è immediato capire di che cosa si tratti, le monete più curate non lasciano dubbi sul fatto che tali sezioni triangolari rappresentino proprio la parte di tunica del cavaliere che pende sul fianco del cavallo (fig. 10). La *Gewandfalte*, la "piega dell'abito" ipotizzata dagli autori come momentaneo rimedio adottato da Alessandro I per nascondere il segno del suo medismo, è dunque in realtà una costante dell'iconografia monetaria del re macedone, per quanto la sua rappresentazione conosca diversi gradi di complessità formale e di apprezzamento artistico⁴⁹.

L'esemplare di ottodramma riportato come fig. 10 aiuta tra l'altro a spiegare anche un altro dettaglio, che aveva attirato l'attenzione e con essa i dubbi di Heinrichs e Müller: il pugno del cavaliere, che per gli autori compariva in proporzioni eccessivamente grandi nei tetroboli analizzati, in realtà presenta anche qui dimensioni piuttosto pronunciate, e in più è perfettamente allineato alla sezione triangolare sotto il fianco del cavaliere, come anche nei nostri tetroboli; la differenza è che se in quest'ultimi l'atteggiamento della mano destra può suscitare dei dubbi, nell'ottodramma menzionata, e così nella maggior parte delle emissioni di Alessandro I, è assolutamente lampante che il cavaliere stia stringendo le briglie del cavallo. Del resto, riconoscere che anche nei tetroboli del tipo c.d. "*Kurzschwert*" il cavaliere impugni un'arma con una mano e tenga le redini con l'altra, non solo va incontro a una pura esigenza 'realistica' nella rappresentazione – per cui persino in monetazioni di ambito asiatico, dove poteva darsi un più forte influsso del

⁴⁹ Negli esemplari di più complesso livello figurativo la semplice sezione di stoffa triangolare verrà articolata in un panneggio dalle pieghe più plastiche e dalle forme curvilinee, in armonia con una resa più vivida dei singoli particolari del tipo (dal copricapo del cavaliere alla bardatura del cavallo): per degli esempi, vd. Raymond 1958, tav. X, e in particolare la fig. 111a, un'ottodramma conservata al Louvre che rappresenta uno dei picchi artistici della tipologia monetale di Alessandro I.

Marco F. Ferrari

tipo achemenide di due armi in due mani, il cavaliere impegna pur sempre una mano a sorreggersi sul destriero⁵⁰ –, ma elimina conseguentemente anche l'ipotesi di un *hapax* tipologico nella monetazione regale macedone, che resterebbe per ora senza riscontri possibili in Grecia e al di là dell'Egeo.

Conclusioni

Con questo contributo si è inteso mostrare la difficoltà di rintracciare nella tipologia monetale dei tetroboli di Alessandro I un riferimento visivo all'autorità persiana, e come invece si debba ricondurre nell'alveo della tradizione iconografica macedone quello che, a prima vista, sembra un elemento di stranezza. Pur dovendo rinunciare a questo indizio dell'influenza diretta del modello achemenide in Macedonia, resta la necessità di indagare in che misura la dominazione persiana al di qua dei Dardanelli abbia potuto lasciare traccia nelle strutture economiche, politiche e sociali delle comunità locali. Chi scrive condivide l'idea di quanti, come pure Heinrichs e Müller, considerano la presenza achemenide un acceleratore di alcuni processi storici. Resta però da capire in quale entità e in quali settori sia da riconoscersi l'impronta persiana, mancando al momento prove lampanti che possano far sperare in risultati certi.

marco.ferrari@uniroma1.it

Bibliografia

- Afram 2012: M. Afram, *The Coinage of the Persian Empire*, in *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, ed. by W.E. Metcalf, Oxford, 61-87.
- Archibald 2013: Z.H. Archibald, *Ancient Economies of the Northern Aegean, fifth to first centuries BC.*, Oxford.
- Balcer 1988: J.M. Balcer, *Persian Occupied Thrace (Skudra)*, «Historia» 37, 1-21.
- Beloch 1916: K.J. Beloch, *Griechische Geschichte*, II, 2. Abteilung, Straßburg (= *Griechische Geschichte*, II, Straßburg 1897).
- Bodzek 2014: J. Bodzek, *Remarks on the Origins of Achaemenid Satrapic Coinages*, «Folia numismatica» 28, 1, *Supplementum ad Acta Musei Moraviae*, 3-10.
- Borza 1990: E.N. Borza, *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton.
- Briant 1996: P. Briant, *Histoire de l'Empire perse. De Cyrus à Alexandre*, Paris.
- Burelli Bergese 1990: L. Burelli Bergese, *In margine a Thuc.*, 5, 47, 6 (*il triobolo*

⁵⁰ Mildeberg 2000, 14 e tav. III 6-10.

Un simbolo persiano sui tetroboli di Alessandro I?

- 'eginetico'), «ASNP» 20, Serie III, 767-777.
- Casabonne 2000: O. Casabonne, *Conquête perse et phénomène monétaire: l'exemple cilicien*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et Histoire. Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, éd. par O. Casabonne, Istanbul, 21-91.
- Castritius 1972: H. Castritius, *Die Okkupation Thrakiens durch die Perser und der Sturz des athenischen Tyrannen Hyppias*, «Chiron» 2, 1-16.
- Danov 1976: C.M. Danov, *Alt-Thrakien*, Berlin-New York.
- Davis - Gore et al. 2020: G. Davis - D.B. Gore - K.A. Sheedy - F. Albarède, *Separating silver sources of Archaic Athenian coinage by comprehensive compositional analyses*, «Journal of Archaeological Science» 114, 1-8.
- Dupont 2015: P. Dupont, *Le règne des «persianismes»*, in *L'épopée des rois thraces : des guerres médiques aux invasions Celtes, 479-278 av. J. C. Découvertes archéologiques en Bulgarie*, éd. par J.L. Martinez - A. Baralis - N. Mathieux - T. Stoyanov - M. Tonkova, Paris, 230-235.
- Errington 1981: R.M. Errington, *Alexander the Philhellene and Persia*, in *Ancient Macedonian Studies in Honor of Charles F. Edson*, ed. by H.J. Dell, Thessaloniki, 139-143.
- Fol - Hammond 1988: A. Fol - N.G.L. Hammond, *Persia in Europe, Apart from Greece*, in *The Cambridge Ancient History, IV, Persia, Greece and the Western Mediterranean c. 525 to 479 B.C.*, ed. by J. Boardman - N.G.L. Hammond - D.M. Lewis - M. Ostwald, Cambridge, 234-253.
- Gallo 1987: L. Gallo, *Salari e inflazione: Atene tra V e IV sec. a.C.*, «ASNP» 17, Serie III, 19-63.
- Hammond - Griffith 1979: N.G.L. Hammond - G.T. Griffith, *A History of Macedonia, II, 550-336 B.C.*, Oxford.
- Hammond 1980: N.G.L. Hammond, *The Extent of Persian Occupation in Thrace*, «Chiron» 10, 53-61.
- Hammond 1983: N.G.L. Hammond, *The Lettering and the Iconography of "Macedonian" Coinage*, in *Ancient Greek Art and Iconography*, ed. by W.G. Moon, Madison, 245-258.
- Hatzopoulos 2020: M.B. Hatzopoulos, *Ancient Macedonia*, Berlin-Boston.
- Head 1879: B.V. Head, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Macedonia etc.*, London.
- Head 1911: B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford (= *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1887).
- Heinrichs 2017: J. Heinrichs, *Coins and Constructions. The Origins of Argead Coinage under Alexander I*, in *The History of the Argeads. New Perspectives*, ed. by S. Müller - T. Howe - H. Bowden - R. Rollinger, Wiesbaden, 79-98.
- Heinrichs - Müller 2008: J. Heinrichs - S. Müller, *Ein persisches Statussymbol auf Münzen Alexanders I. von Makedonien. Ikonographie und historischer Hintergrund des Tetrobols SNG ABC, Macedonia I, 7 und 11*, «ZPE» 167, 283-309.
- Hinz 1975: W. Hinz, *Altiranisches Sprachgut der Nebenüberlieferungen*, Wiesbaden.
- Hornblower 2013: S. Hornblower, *Herodotus. Histories. Book V*, Cambridge.
- Kagan 1987: J.H. Kagan, *The Decadrachm Hoard: Chronology and Consequences*, in

- Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires. The Ninth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, ed. by I. Carradice, Oxford, 21-28.
- Konuk 2000: Konuk, K., *Influences et éléments achéménides dans le monnayage de la Carie*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et Histoire. Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, éd. par O. Casabonne, Istanbul, 171-183.
- Kraay 1977: C.M. Kraay, *The Asyut Hoard: Some Comments on Chronology*, «NC» 137, 189-198.
- Kremydi 2011: S. Kremydi, *Coinage and Finance*, in *Brill's Companion to Ancient Macedonia. Studies in the Archaeology and History of Macedonia, 650 BC-300 AD*, ed. by R.J. Lane Fox, Leiden-Boston, 159-178.
- Macale 2019: L. Macale, *Λ'ἀκινάκης in Erodoto (Hdt. VII 54,2)*, «IncidAntico» 17, 233-243.
- Mildenberg 2000: L. Mildenberg, *On the so-called satrapal coinage*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et Histoire. Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, éd. par O. Casabonne, Istanbul, 9-20.
- Miller 1997: M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century BC. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge.
- Müller 2015: S. Müller, *A History of Misunderstandings? Macedonian Politics and Persian Prototypes in Greek Polis-Centered Perspective*, in *Mesopotamia in the Ancient World. Impact, Continuities, Parallels. Proceedings of the Seventh Symposium of the Melammu Project Held in Obergurgl, Austria, November 4-8, 2013*, ed. by R. Rollinger - E. van Dongen, Münster, 459-480.
- Müller 2021: S. Müller, *Alexander at Naqsh-e Rostam? Persia and the Macedonians*, in *Alexander the Great and Propaganda*, ed. by J. Walsh - E. Baynham, London-New York, 107-128.
- Nenci 1994: G. Nenci, *Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia*, Milano.
- Nicolet-Pierre - Barrandon et al. 1985: H. Nicolet-Pierre - J.-N. Barrandon - J.-Y. Calvez, *Monnaies archaïques d'Athènes sous Pisistrate et les Pisistratides (c. 545-c. 510). II. Recherches sur la composition métallique des Wappenmünzen*, «RN» 27, 6^e série, 23-44.
- Picard 1986: O. Picard, *Numismatique et iconographie: le cavalier macédonien*, «BCH» Suppl. 14, 67-76.
- Picard 2000: O. Picard, *Monnayages en Thrace à l'époque achéménide*, in *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et Histoire. Actes de la Table Ronde d'Istanbul, 22-23 mai 1997*, éd. par O. Casabonne, Istanbul, 239-253.
- Prestianni Giallombardo - Tripodi 1996: A.M. Prestianni Giallombardo - B. Tripodi, *Iconografia monetale e ideologia reale macedone: I tipi del cavaliere nella monetazione di Alessandro I e di Filippo II*, «REA» 98, 3/4, 311-355.
- Price - Waggoner 1975: M.J. Price - N. Waggoner, *Archaic Greek Coinage. The Asyut Hoard*, London.
- Psoma 2006: S. Psoma, *The "Lete" Coinage Reconsidered*, in *Agoranomia. Studies in*

Un simbolo persiano sui tetroboli di Alessandro I?

- Money and Exchange presented to J. H. Kroll*, ed. by P. van Alfen, New York, 61-85.
- Psoma 2015: S. Psoma, *Did the So-called Thraco-Macedonian Standard Exist?*, in ΚΑΙΡΟΣ. *Contributions to Numismatics in Honor of Basil Demetriadi*, ed. by U. Wartenberg - M. Amandry, New York, 167-190.
- Raymond 1953: D. Raymond, *Macedonian Regal Coinage to 413 B.C.*, New York.
- Root 1979: M.C. Root, *The King and Kingship in Achaemenid Art. Essays on the Creation of an Iconography of Empire*, Leiden.
- Schmidt 1953: E.F. Schmidt, *Persepolis. I. Structures, Reliefs, Inscriptions*, Chicago.
- Stoyanov 2015: T. Stoyanov, *Le trésor de Panagyurishte*, in *L'épopée des rois thraces : des guerres médiques aux invasions Celtes, 479–278 av. J. C. Découvertes archéologiques en Bulgarie*, éd. par J.L. Martinez - A. Baralis - N. Mathieux - T. Stoyanov - M. Tonkova, Paris, 220-229.
- Stronach 1998: D. Stronach, *On the Date of the Oxus Gold Scabbard and Other Achaemenid Matters*, «Bulletin of the Asia Institute» 12, *Alexander's Legacy in the East. Studies in Honor of Paul Bernard*, 231-248.
- Svoronos 1919: J.N. Svoronos, *L'hellénisme primitif de la Macédoine, prouvé par la numismatique et l'or du Pangée*, Paris-Athènes.
- Tačeva 1992: M. Tačeva, *On the Problems of the Coinages of Alexander I Sparadokos and the So-Called Thracian-Macedonian Tribes*, «Historia» 41, 58-74.
- Tallis 2005: N. Tallis, *Transport and Warfare*, in *Forgotten Empire. The World of Ancient Persia*, ed. by J. Curtis - N. Tallis, London, 210-235.
- Tuplin 1987: C. Tuplin, *Xenophon and the Garrisons of the Achaemenid Empire*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran» 20, 167-245.
- Tzamalis 2011: A.R.A. Tzamalis, *Monnaies «thraco-macédoniennes»: quelques observations sur les monnaies au centaure et à la nymphe*, «BCH» Suppl. 53, *Nomisma: la circulation monétaire dans le monde grec antique. Actes du colloque international, Athènes, 14-17 avril 2010*, éd. par T. Faucher - M.C. Marcellési - O. Picard, Athènes-Paris, 67-77.
- Tzamalis 2011a: A.R.A. Tzamalis, *Thraco-Macedonian Coins: The Evidence from the Hoards*, in *Proceedings of the XIVth International Numismatic Congress Glasgow 2009*, I, ed. by N. Holmes, Glasgow, 473-485.
- Vasilev 2015: M.I. Vasilev, *The Policy of Darius and Xerxes Towards Thrace and Macedonia*, Leiden.
- Vickers 1985: M. Vickers, *Early Greek Coinage, a Reassessment*, «NC» 145, 1-44.
- Virgilio 1975: B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa.
- Walser 1966: G. Walser, *Die Völkerschaften auf den Reliefs von Persepolis. Historische Studien über den sogenannten Tributzug an der Apadanatreppe*, Berlin.



Fig. 1: Alessandro I, AR Ottodramma (28,56 g). SNG ANS 22.



Fig. 2: Moneta “traco-macedone” dei Bisalti, AR Ottodramma (27,90 g). SNG Ashmolean 2242 = Raymond pl. 2, 5.



Fig. 3: Moneta “traco-macedone” di Mosses, AR Dracma (3,21 g). SNG ANS 1016.



Fig. 4: Alessandro I, AR Tetrobolo (2,29 g).
Künker, Aukt. 89, 8.3.2004, 1189.

Un simbolo persiano sui tetroboli di Alessandro I?



Fig. 5: Alessandro I, AR Tetrobolo (2,18 g). SNG Cop. 2, 478.



Fig. 6: Alessandro I (?), AR Tetrobolo (2,23 g). SNG ANS 7.



Fig. 7: Alessandro I (?), AR Tetrobolo (2,39 g). SNG Alpha Bank 13 [HPM pl. XII, 17 (Bisaltai; same dies)].



Fig. 8: Alessandro I, AR Tetrobolo (2,30 g). SNG Alpha Bank 5-6.

Marco F. Ferrari



Fig. 9: Alessandro I, AR Ottodramma (29,75 g). SNG Alpha Bank 17.



Fig. 10: Alessandro I, AR Ottodramma (28,75 g). SNG Alpha Bank 16-8.



*Fig. 11: Dario I-Serse II, 485-420 a.C. ca., AR Siglo (5,45 g).
BMC Arabia pl. XXV, 19.*



*Fig. 12: Serse II-Artaserse II, 420-375 a.C ca., AR Siglo (5,44 g).
BMC Arabia pl. XXVII, 19.*

Un simbolo persiano sui tetroboli di Alessandro I?



Fig. 13: Artaserse III-Dario III, 350-334 a.C., AR Tetradramma (14,21 g). SNG Cop (Persian Empire) 290-291 var..



Fig. 14: Artaserse III, 350-341 a.C., AR Tetradramma (15,10 g). SNG Kayhan 1004.



Fig. 15: Cizico, 550-450 a.C. ca, EL Statere (15,96 g). SNG BN 261



Fig. 16: Locresi Opunzii, 360-350 a.C. ca., AR Tetradramma (12,10 g). SNG Berry 573

Abstract

Questo contributo ha l'obiettivo di riconsiderare alcune teorie proposte sull'impatto economico della presenza persiana in Macedonia tra la fine del VI e il primo ventennio del V sec. a.C. Dopo una breve introduzione sulle difficoltà cronologiche e tipologiche offerte dalla documentazione numismatica dell'Egeo settentrionale e, in particolare, dalla c.d. monetazione "traco-macedone" – all'interno della quale rientrano probabilmente le primissime emissioni del regno temenide di Macedonia –, la discussione passa all'analisi di un recente contributo di Johannes Heinrichs e Sabine Müller. Vengono dunque ripercorse nel dettaglio le interpretazioni che gli autori danno di quattro tetroboli con cavaliere al dritto attribuiti ad Alessandro I di Macedonia: identificando l'oggetto nella mano destra del cavaliere come un acinace persiano, gli autori ritengono che questi tetroboli siano da ricondurre a una produzione occasionale legata alle necessità economiche della spedizione di Serse in Grecia nel 480/479 a.C., nella cui organizzazione Alessandro, in quanto fido collaboratore dei Persiani, avrebbe avuto un ruolo di primo piano. La seconda parte del saggio è dedicata alla revisione di questa interpretazione. Dopo una puntualizzazione delle problematiche cronologiche, ci si concentra sull'analisi iconografica del tipo del cavaliere riprodotto sui quattro tetroboli, concludendo che non è possibile riconoscerci la rappresentazione né di un acinace persiano né di qualsivoglia oggetto: sulla base di confronti con altre monete macedoni, s'intende infatti mostrare come il cavaliere occupi la mano destra nel tenere le briglie e come sotto il suo fianco non sia presente una spada corta (*Kurzschwert*), bensì l'abbozzo della piega dell'abito (*Gewandfalte*), che è una costante iconografica di tutta la monetazione macedone.

This essay aims to reconsider some theories about the economic impact of the Persian presence in Macedonia between the end of the 6th century B.C. and the first twenty years of the 5th century B.C. After a brief introduction to the chronological and typological problems of the North-Aegean monetary issues, especially of the so-called "Thraco-Macedonian" coinage – which probably includes the first issues of the Temenid royal authority –, the discussion focuses on a recent essay by Johannes Heinrichs and Sabine Müller. A detailed review of their interpretations about four tetrobols, which are ascribed to Alexander I of Macedon and represent a knight on the obverse, is offered here: since the authors believe that the knight carries a Persian *akinakes* in his right hand, they presume that the four tetrobols have to be recognized as part of a very limited monetary production in the context of Xerxes' expedition against Greece in 480/79 B.C., the organization of which was strongly supported by Alexander as a loyal collaborator of the Persians. The second part of this essay is devoted to a reassessment of their interpretations. After some clarification on chronological difficulties, the discussion focuses on the iconographic analysis of the knight depicted on the four tetrobols, concluding that it is impossible to distinguish a Persian *akinakes* or any object at all: on the basis of comparisons with other Macedonian coins, the purpose is to show that the knight is portrayed holding the reins in his right hand and that under his hip there is no short sword (*Kurzschwert*), but rather the fold of his clothes (*Gewandfalte*), which is a characteristic element of all the Macedonian coinage.